

Il **Palazzo comunale**

Il Palazzo comunale è un edificio cinquecentesco, attribuito all'architetto Gian Antonio Piotti detto il Vacallo. Di proprietà del comune dal 1876, è iscritto nell'elenco dei monumenti storici nel 1927.

Gli scavi archeologici compiuti in occasione del restauro hanno rivelato la presenza di un precedente edificio con un ampio locale sotto l'attuale androne e il portico in facciata; questo edificio, forse, si appoggiava alla cinta muraria del Borgo, di cui restano due finestre nel salone al primo piano collocando la cornice del camino cinquecentesco sulla parete di fondo a scopo decorativo. Il corpo a nord nel cortile presentava già un porticato con quattro ordini di arcate, probabilmente settecentesco; dopo l'acquisto da parte del Comune venne raddoppiato verso l'alto per ricavare un appartamento supplementare⁴. Nel 1926 la tinta esterna bianca rinnovata nell'Ottocento viene sostituita da un giallo intenso che caratterizzerà l'aspetto esterno del Palazzo fino al recente restauro. Il primo mandato per allestire un progetto è del 1985.

Nel 1989 è incaricato l'architetto Giancarlo Durisch, che richiede un'indagine archeologica, durante la quale i prelievi dendrocronologici stabiliscono il termine di costruzione al 1570. Nel 1989 il Comune acquista il rustico che chiude il cortile a ovest, parte del corpo medievale di tutto l'isolato che al pianterreno aveva una stalla, con altri due locali al piano superiore. In seguito ad una serie di consultazioni sul progetto, i lavori sono infine affidati all'architetto Lino Caldelari di Mendrisio, che decide di mantenere praticamente intatto e di ripristinare il più possibile lo stato originale di tutto il corpo nobile, specialmente le scale, rivelatesi originali alla ricerca storica essendo novecenteschi solo i gradini. Tutti i servizi ammodernati sono spostati nel corpo nord, il cui solaio



viene allestito per ospitare l'archivio.¹ L'androne viene riaperto, mentre si conserva il porticato a sud sebbene otocentesco (che ospitava le latrine), per accordare l'aspetto civile del cortile, dove anche il rustico viene riattato armonizzando le aperture. Diversi interventi di consolidamento si sono resi necessari nelle fondamenta e nelle volte del portico, il cui arco ribassato verso sud dimostra una palese deformazione dovuta al secolare cedimento del pilastro⁷. Tutti i pavimenti, più volte modificati, devono essere rifatti, utilizzando il cotto di produzione locale. Nell'atrio si è riprodotto il disegno a spina di pesce di quello originale, sottostante circa 40 cm. Anche tutti i serramenti hanno dovuto essere rifatti, sul modello del più antico reperito. Per frenare l'incarcamento dei soffitti⁸ si sono utilizzati sistemi diversi: tiranti in vista al pian terreno, celati nei rivestimenti delle travi nel salone al primo piano e sbarre parallele alle capriate nel sottotetto, agibile come sala multiuso apponendo una soletta per

centrò nella parte posteriore affacciata sul cortile, mentre nel corpo "nobile" del Palazzo si chiuse l'androne per ricavarne una stanza, si prolungarono due finestre sotto il portico per farne porte, si murarono due finestre nel salone al primo piano collocando la cornice del camino cinquecentesco sulla parete di fondo a scopo decorativo.

Il corpo a nord nel cortile presentava già un porticato con quattro ordini di arcate, probabilmente settecentesco; dopo l'acquisto da parte del Comune venne raddoppiato verso l'alto per ricavare un appartamento supplementare⁴. Nel 1926 la tinta esterna bianca rinnovata nell'Ottocento viene sostituita da un giallo intenso che caratterizzerà l'aspetto esterno del Palazzo fino al recente restauro.

Il primo mandato per allestire un progetto è del 1985. Nel 1989 è incaricato l'architetto Giancarlo Durisch, che richiede un'indagine archeologica, durante la quale i prelievi dendrocronologici stabiliscono il termine di costruzione al 1570. Nel 1989 il Comune acquista il rustico che chiude il cortile a ovest, parte del corpo medievale di tutto l'isolato che al pianterreno aveva una stalla, con altri due locali al piano superiore. In seguito ad una serie di consultazioni sul progetto, i lavori sono infine affidati all'architetto Lino Caldelari di Mendrisio, che decide di mantenere praticamente intatto e di ripristinare il più possibile lo stato originale di tutto il corpo nobile, specialmente le scale, rivelatesi originali alla ricerca storica essendo novecenteschi solo i gradini. Tutti i servizi ammodernati sono spostati nel corpo nord, il cui solaio

viene allestito per ospitare l'archivio.¹ L'androne viene riaperto, mentre si conserva il porticato a sud sebbene otocentesco (che ospitava le latrine), per accordare l'aspetto civile del cortile, dove anche il rustico viene riattato armonizzando le aperture. Diversi interventi di consolidamento si sono resi necessari nelle fondamenta e nelle volte del portico, il cui arco ribassato verso sud dimostra una palese deformazione dovuta al secolare cedimento del pilastro⁷. Tutti i pavimenti, più volte modificati, devono essere rifatti, utilizzando il cotto di produzione locale. Nell'atrio si è riprodotto il disegno a spina di pesce di quello originale, sottostante circa 40 cm. Anche tutti i serramenti hanno dovuto essere rifatti, sul modello del più antico reperito. Per frenare l'incarcamento dei soffitti⁸ si sono utilizzati sistemi diversi: tiranti in vista al pian terreno, celati nei rivestimenti delle travi nel salone al primo piano e sbarre parallele alle capriate nel sottotetto, agibile come sala multiuso apponendo una soletta per

compensare l'inclinazione verso la strada. Il tetto stesso, non originale, è stato in gran parte rifatto, restaurando la piccola piccionaia al centro⁹. I camini sono stati correttamente ripositionati, benché quello monumentale non sia funzionante. Sia nel cortile sia sotto il portico in facciata viene allestito un pavimento in pietra di Saltrio bocciardata, inclinati verso l'esterno per favorire il deflusso delle acque. Viene ripristinata la più antica tinta reperita, il bianco calce e il grigio delle cornici, restituendo all'edificio la sua equilibrata eleganza tardo rinascimentale.

Das Rathaus

Das Rathaus ist ein Gebäude aus dem 16. Jahrhundert, welches dem Architekten Gian Antonio Piotti, genannt il Vacallo, zugeschrieben wird. Seit 1876 ist es Eigentum der Gemeinde und wurde 1927 in die Liste der historischen Baudenkmäler aufgenommen. Die archäologischen Ausgrabungen, die zeitgleich mit der Restaurierung stattfanden, haben die Existenz eines älteren Gebäudes mit einem großen Raum unter der aktuellen Eingangshalle und dem Säulengang an der Fassade zum Vorschein gebracht; dieses Gebäude stützte sich wahrscheinlich an den Mauerring des Dorfes, von dem man noch Reste am Bauernhaus, das dem Innenhof zugerichtet liegt, erkennen kann. Die Analyse anhand der Dendrochronologie (eine Datierungsmethode der Archäologie anhand der Jahresringe an Bäumen) an den Trägern des Salons im Erdgeschoss erlaubt es den Bau des Palastes ungefähr auf die Jahre um 1570 zu datieren. Er wurde im Auftrag der Familie Della Croce, deren Wappen man auf dem Kamin¹ im ersten Stock findet, erbaut. Die Della Croce, eigentlich aus Mailand stammend, hatten bereits mindestens zwei weitere Paläste in Riva San Vitale erworben und umgestaltet: das heutige Institut Canisio, welches sie von den Della Planta aufgrund einer Hochzeit am Ende des 15. Jahrhunderts geerbt hatten, und das heutige Haus Houck, welches an die Kirche von Santa Croce angrenzt. Dieses wurde von dem Architekten Piotti für den Erzpriester Giovan Andrea Della Croce in den Jahren um 1580 erbaut; es ist anzunehmen, dass das heutige Rathaus ein Repräsentationssitz für einen der Brüder des Erzpriesters war. Mit Sicherheit ist es ein sehr elegantes Gebäude, welches sich aus der noch mittelalterlich anmutenden Struktur des Dorfes hervorhebt. Es liegt an der Straße, die sich

einst als “Piazza Grande” das Seeufer entlang erstreckte. Gegenüber befand sich wahrscheinlich ein eingezäunter Garten, in den man über das heute noch sichtbare Tor gelangte. Das Tor gehört wie auch der Palast zu der Baukunst der Rustika oder Bossenwerk und enthält auch das Familienwappen der Della Croce². Der Zugang über eine zum Hof offene Eingangshalle ist ungewöhnlich weit südlich angelegt. Vielleicht musste man den bereits existierenden Bau berücksichtigen. Dies suggeriert auch die unregelmäßige Form des Grundrisses³, der hier eine spitze Ecke aufweist, die in der Erhöhung nicht wahrnehmbar ist.

Während des 17. Jahrhunderts wurde der Dachboden über dem Salon mit Sicherheit als Getreidespeicher genutzt. Dies beweisen die zahlreichen Inschriften über Größe und Menge von Roggen⁴, “formento” und Hafer; eine Inschrift ist an der nördlichen Innenwand erhalten geblieben. Nachdem der Palast zu unbekanntenen Zeiten an unterschiedliche Eigentümer überging, wurde er von der Stadtverwaltung von Riva 1876 gekauft und man beschloss, ihn zum Hauptsitz der Kommunalverwaltung und der Schulen⁵ zu machen; daher wurden, vor allem im Innenbereich, zahlreiche Veränderungen vorgenommen. Die meisten strukturellen Arbeiten wurden an der Rückseite, die zum Hof hin liegt, vorgenommen, während im “Adelsbereich” des Palastes die Eingangshalle geschlossen wurde, um hier ein Zimmer zu erhalten. Außerdem wurden zwei

Fenster unter dem Bogengang verlängert, um daraus Türen zu machen, zwei Fenster im Salon des ersten Stockes wurden zugemauert und das Gesims des Kamins aus dem 16. Jahrhundert wurde aus Dekorationsgründen an die hintere Wand gestellt.

Der nördliche Bereich des Hofes hatte bereits einen Laubengang mit 4 Bögen. Dieser ist wahrscheinlich aus dem 18. Jahrhundert; nach dem Kauf durch die Gemeinde wurde dieser nach oben hin verdoppelt, um so ein zusätzliches Appartement zu erhalten⁶. 1926 wurde die weiße Außenfarbe, die im 19. Jahrhundert erneuert worden war, durch ein intensives Gelb ersetzt, welches den Palast bis zur jüngsten Restaurierung charakterisierte. Den ersten Auftrag für die Erstellung eines Projektes vergab man im Jahre 1985. 1989 wird dann der Architekt Durisch beauftragt, der zuerst einmal archäologische Forschungen veranlasst, bei denen sich anhand der dendrochronologischen Untersuchungen das Bauende auf das

Jahr 1570 ermitteln lässt. 1989 erwirbt die Gemeinde auch das Bauernhaus, das den Hof im Westen abschließt; es gehörte zum mittelalterlichen Teil des gesamten Häuserblocks und hatte einen Stall im Erdgeschoß sowie zwei weitere Räume im ersten Stock. Nach einer Reihe von Beratungen über die Projekte wurden die Arbeiten schließlich dem Architekten Lino Caldelari di Mendrisio übergeben. Dieser wollte den Originalbau praktisch erhalten und den Originalzustand des Adelsbereiches soweit möglich wieder herstellen. Vor allen Dingen die Treppe sollte wieder im Original restauriert werden, nachdem sich herausgestellt hatte, dass nur die Stufen aus dem 20. Jahrhundert waren. Alle erneuerten Abteilungen wurden in den Nordbereich verlegt, dessen Dachboden zum Archiv umgestalt wurde.

Die Eingangshalle wurde wieder geöffnet. Die Arkaden im Süden (die die Latrinen enthielten) wurden erhalten, auch wenn sie aus dem 19. Jahrhundert stammen, um das bürgerliche Aussehen des Hofes anzugleichen, in dem auch das Bauernhaus wieder instand gesetzt und dabei die Fenster und Türen harmonisiert wurden. Es waren unterschiedliche Befestigungsarbeiten an den Fundamenten und an den Gewölben des Laubenganges notwendig. Hier zeigt der zum Süden abfallenden Bogen eine eindeutige Verformung, die durch die jahrhundertelange Senkung des Pfeilers entstanden ist⁷. Alle Fußböden, die mehrmals verändert wurden, sind erneuert. Man hat hierfür Terrakottafliesen aus der örtlichen Herstellung genutzt. Im Atrium wurde das Fischgrätenmuster, dessen Original ca. 40 cm darunter liegt, nachgebildet. Auch alle Fenster und Türen wurden nach dem Vorbild der ältesten Funde erneuert. Um der Krümmung der Decken entgegenzuwirken wurden unterschiedliche Verfahren genutzt⁸: Sichtbare Zugstangen im Erdgeschoß, die jedoch im Salon des ersten Stockes in den Verschalungen der Balken versteckt sind und Parallelstangen am Dachstuhl des Dachgeschosses, das als Allzwecksaal zugänglich ist und durch das Einfügen einer Decke, um die Neigung zur Straße hin auszugleichen. Das Dach selbst ist nicht original, sondern wurde größtenteils erneuert. Allerdings wurde der kleine Taubenschlag in der Mitte restauriert⁹. Die Kamine wurden wieder an ihre ursprünglichen Orte gesetzt, auch wenn der große Kamin nicht funktionsfähig ist. Sowohl im Hof als auch unter dem Bogengang an der Fassade wurde ein Fußboden aus scharriertem Stein aus Saltrio angelegt, der

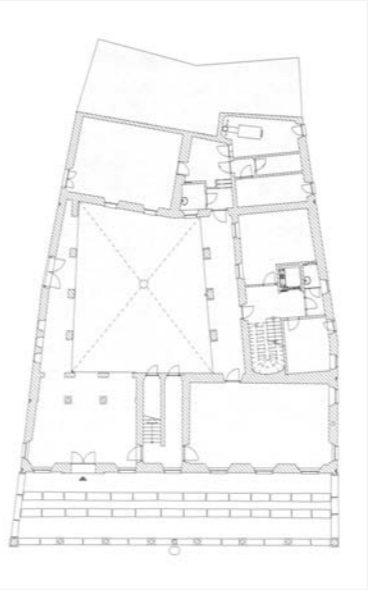
nach außen hin abfällt, um den Wasserabfluss zu begünstigen. Außerdem wird die älteste aufgefundene Wandfarbe, das Kalkweiß und das Grau der Gesimse, wieder hergestellt, um so dem Gebäude seine ausgewogene Eleganz der späten Renaissance wiederzugeben.

L'Hôtel de Ville

L'hôtel de ville est un édifice du XVème, attribué à l'architecte Gian Antonio Piotti, dit Vacallo. De propriété de la mairie depuis 1876, il est inscrit sur la liste des monuments historiques depuis 1927.

Les fouilles archéologiques effectuées à l'occasion de la restauration ont révélé la présence d'un édifice antérieur, Archiv umgestalt wurde.

Die Eingangshalle wurde wieder geöffnet. Die Arkaden im Süden (die die Latrinen enthielten) wurden erhalten, auch wenn sie aus dem 19. Jahrhundert stammen, um das bürgerliche Aussehen des Hofes anzugleichen, in dem auch das Bauernhaus wieder instand gesetzt und dabei die Fenster und Türen harmonisiert wurden. Es waren unterschiedliche Befestigungsarbeiten an den Fundamenten und an den Gewölben des Laubenganges notwendig. Hier zeigt der zum Süden abfallenden Bogen eine eindeutige Verformung, die durch die jahrhundertelange Senkung des Pfeilers entstanden ist⁷. Alle Fußböden, die mehrmals verändert wurden, sind erneuert. Man hat hierfür Terrakottafliesen aus der örtlichen Herstellung genutzt. Im Atrium wurde das Fischgrätenmuster, dessen Original ca. 40 cm darunter liegt, nachgebildet. Auch alle Fenster und Türen wurden nach dem Vorbild der ältesten Funde erneuert. Um der Krümmung der Decken entgegenzuwirken wurden unterschiedliche Verfahren genutzt⁸: Sichtbare Zugstangen im Erdgeschoß, die jedoch im Salon des ersten Stockes in den Verschalungen der Balken versteckt sind und Parallelstangen am Dachstuhl des Dachgeschosses, das als Allzwecksaal zugänglich ist und durch das Einfügen einer Decke, um die Neigung zur Straße hin auszugleichen. Das Dach selbst ist nicht original, sondern wurde größtenteils erneuert. Allerdings wurde der kleine Taubenschlag in der Mitte restauriert⁹. Die Kamine wurden wieder an ihre ursprünglichen Orte gesetzt, auch wenn der große Kamin nicht funktionsfähig ist. Sowohl im Hof als auch unter dem Bogengang an der Fassade wurde ein Fußboden aus scharriertem Stein aus Saltrio angelegt, der



la Santa Croce.³ Cette dernière fut érigée par l'architecte Piotti pour l'archiprêtre Giovan Andrea Della Croce au moins à partir de 1580; et l'on peut penser que l'actuel hôtel de ville était un lieu de représentation pour un des frères de l'archiprêtre. C'est très certainement un édifice d'une grande élégance, qui ressort sur le tracé irrégulier et encore médiéval du bourg, dépassant sur la rue qui pendant un certain temps encore était la “grande place”, sur la rive du lac. En face, probablement il y avait un jardin clos dont l'accès se faisait par une porte qui se voit encore aujourd'hui, avec un bossage presque identique à celui du palais et aux armoiries de la famille Della Croce². L'accès par le porche ouvert sur la cour a été déplacé, de manière insolite, à l'extrémité sud, peut-être parce qu'il devait respecter une structure préexistante, comme le suggère la forme irrégulière du plan³, qui révèle un angle aigu que l'on ne peut percevoir de l'élévation.

Au XVIIème siècle, les combles au dessus du salon ont certainement du être utilisés comme grange, comme l'attestait de nombreuses écritures sur les mesures et la quantité de seigle⁴, “froment” et avoine; l'une d'entre elles a été conservé à l'extrémité nord du mur interne.

Suite à une période qui a vu une succession de plusieurs propriétaires, l'Hôtel fut acheté par la commune de Riva en 1876 pour en faire le siège principal de la commune et des écoles⁵; c'est pourquoi il a subi de nombreuses modifications, surtout à l'intérieur.

La majeure partie des interventions structurelles se concentra sur la partie postérieure donnant sur le cortile, alors que dans le corps “noble” de l'Hôtel,le porche fut fermé afin de le transformer en salle, deux fenêtres seront allongées sous les arcades pour en faire des portes, deux autres fenêtres seront murées dans le salon au premier étage, déplaçant aussi l'encadrement de la cheminée du XVème siècle sur le mur du fond comme décoration.

Le corps au nord de la cour présentait déjà des arcades avec quatre ordres d'arche, probablement du XVIIème siècle, à la suite de l'achat par la Commune, celles-ci seront redoublées vers le haut pour avoir un appartement supplémentaire⁶. En 1926, la teinte externe blanche, renouvelée au XVIIIème siècle, est substituée par un jaune intense qui caractérisera l'aspect externe de l'Hôtel jusqu'à sa récente restauration. Le premier mandat pour la réalisation d'un projet date de 1985. En 1989, l'architecte Durisch, qui demande une enquête archéologique, est chargé de mener les prélèvements dendrochronologistes qui établiront la fin de la construction à 1570. En 1989, la Commune achète l'annexe qui ferme la cour à l'ouest; partie médiévale du corps de tout le pâté de maison, au rez-de-chaussée, elle comprenait une étable avec deux autres pièces à l'étage supérieur.

Suite à une série de consultation sur les projets de travaux, ils sont finalement confiés à l'architecte Lino Caldelari de Mendrisio, qui décide de maintenir l'édifice pratiquement intact et de le restaurer pour retrouver l'état original de tout le corps noble, surtout les escaliers, révélés authentiques lors de la recherche historique, seules les marches sont du XIXème. Tous les services modernisés ont été déplacés dans le corps nord, dont le grenier a été organisé de manière à recevoir les archives.

Le porche a été rouvert, et au sud, les arcades sont conservées, bien que du XVIIIème (elles accueilliaient les toi-

lettes), pour concilier l'aspect civil de la cour où l'annexe a été remise en état, en harmonisant les ouvertures.

Plusieurs interventions de consolidation ont été nécessaires sur les fondations et sur les arcades, dont l'arcabaissé vers le sud laisse voir une évidente déformation due à l'affaissement millénaire du pilier⁷. Tous les sols, plusieurs fois modifiés, doivent être refait en utilisant des briques de production locale. Dans le hall d'entrée, le dessin original sous-jacent d'environ 40 cm en épine de poisson a été reproduit. De même, tous les bâtis ont dû être refaits selon le modèle plus antique. Pour freiner le gauchissement des plafonds, plusieurs systèmes ont été utilisés⁸: entrails à vue, cachés dans le revêtement des poutres du salon au premier étage et des barres parallèles



⁸ **The town hall palace**

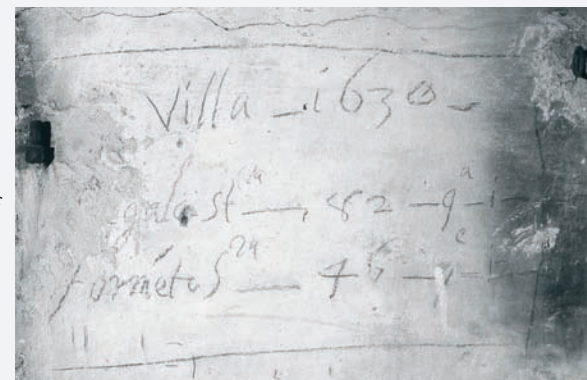
The town hall palace is a sixteenth century building, attributed to the architect Gian Antonio Piotti, nick-named the Vacallo. Owned by the town since 1876, and is registered as a listed, historical building since 1927. The archaeological excavations carried out during restoration have revealed the presence of a previous building with a large room under the actual entrance hall and the main door. This building was perhaps built into the wall surrounding the town, trace of which still remains in the rustic facing onto the internal courtyard. Dendrochronology analysis on the ground floor beams have placed the date of the construction of the palace to be around 1570. This was commissioned by the Della Croce family whose coat of arms is on the fire-place¹ on the first floor.

The Della Croce were originally from Milan and had already acquired and transformed at least two palaces at Riva San Vitale: the actual Canisio institute, inherited by

the Della Planta through marriage at the end of the XV century and the Houck house, near the church of Santa Croce. This was erected by the Architect Piotti for Giovan Andrea Della Croce, Archpriest, in 1580. It is quite possible that the actual town hall was once the headquarters of one of the Archpriest's brothers.

It is a very elegant building, which emerges along the irregular, medieval contours of the town, prominent in its stance on the road which was once the "main square" facing the edge of the lake. Very probably there was a bordered garden in the front, which gave access to the main door which can still be seen to-day, with ashlar work almost identical to that of the palace and the Della Croce coat of arms². Access by way of an entrance hall which opened onto the courtyard is strangely placed at the extreme south, perhaps because it had to respect the pre-existent building, as suggested by the irregular form of the plan³, which reveals an acute angle imperceptible in the raised part.

During the XVII century the attics, above the main room, were used for grain storage. This is attested by numerous writings giving the measures and quantities of rye⁴, "formento" and oats, one of which is still preserved at the far, north end of the internal wall.



After a period where little is known about the various owners, the Palace was bought by the town of Riva in 1876 with the intention of turning it into the principal headquarters of the town and schools⁵; numerous modifications were made especially to the interior. The main part of the structural interventions was concentrated on the part overlooking the courtyard, whilst in the "noble" body of the palace the entrance hall was closed to form a room, two windows under the porch were enlarged to become doors, two windows in the big room on the first floor were closed thereby joining the cornice of the 16th century fireplace to the wall for decorative reasons.

The north part of the courtyard already had a porch with four arches, probably dating back to the 18th century; after purchase by the town it was raised to make another apartment⁶. In 1926 the white colour on the outside from the 19th century, was substituted by an intense yellow which characterised the external aspect of the Palace until recent restoration.

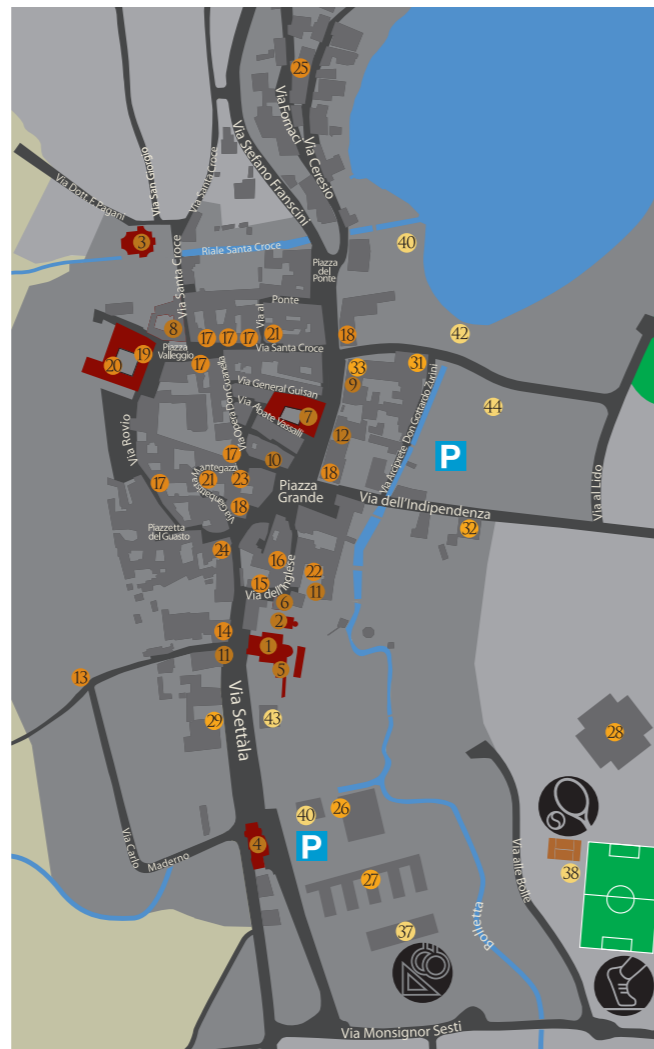
The first mandate in preparing plans was in 1985. In 1989 the architect, Durisch, was employed, who requested an archaeological search during which the dendrochro-

ronological samples established that the construction dated to 1570. In 1989 the Town acquired the rustic which closed the courtyard to the west; part of the totally isolated medieval body. On the ground floor was a stable, with two other rooms on the upper floor. Following a series of consultations regarding plans work was assigned to Lino Caldelari di Mendrisio, architect, who decided to maintain practically intact and to restore as much as possible the original state of the entire 'noble' body, especially the stairway, which on closer historical research was found to be original with the steps being from the 20th century. All modern services were moved to the north side. The attic was turned into the archive.

The entrance hall is reopened, whilst the porch is preserved to the south, even though from the 19th century, (once the latrines), to accord the modern aspect of the courtyard, where the rustic is also restored harmonising the openings. Further interventions were necessary on the foundations and on the front of the porch, whose arch, lower towards the south reveals damage due to subsiding of the pillar⁷ over the centuries. All floors, modified frequently over the years, must be redone, by using locally produced terra cotta tiles. Herring bone design, taken from the original, has been reproduced for

the atrium. All the windows and doors have been redone and are based on the originals. To prevent arching of ceilings various methods have been used⁸: tie beams on the ground floor, hidden in the facings of the beams of the main room on the first floor and bars parallel to the trusses in the attic, used as a room, by placing a slab to compensate for inclination towards the road. The roof itself, though not original, has been largely redone, and the small dove cote in the centre has been restored⁹. The fire-places have been correctly repositioned, though not functional. In the courtyard as well as the porch a floor in 'bushhammered Saltrio' stone will be laid, inclined outwards to favour the flow of water. It will be painted in its original colour, with the white cement and the grey around the cornices restoring to the building its late renaissance, equilibrated elegance.

Testi: Anastasia Gilardi, 2007
Foto: archivio comunale, Riva San Vitale e Print Grafica, Mendrisio
Grafica e stampa: Tipo Print, Mendrisio



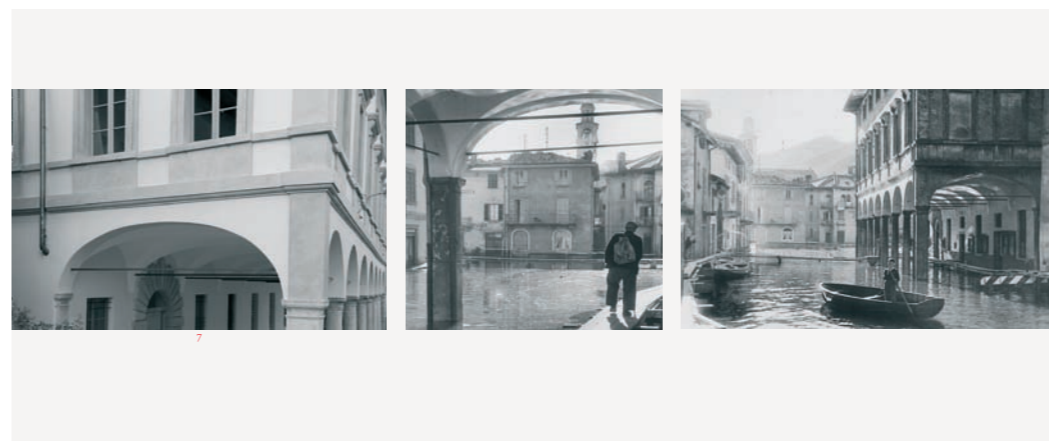
- Beni Culturali**
Iscritti nell'elenco cantonale
- 1 Chiesa arcipretale di San Vitale
Reperti archeologici e strappi d'affreschi
 - 2 Battistero di San Giovanni
 - 3 Tempio di Santa Croce
 - 4 Oratorio di San Rocco
 - 5 Oratorio di Santa Maria
 - 6 Casa arcipretale
 - 7 Palazzo comunale
 - 8 Casa Houck, già della Croce
 - 9 Facciata della casa già Neuroni
 - 10 Affresco (frammento)
 - 11 Chiave d'arco
 - 12 Portale bugnato (con stemma della famiglia della Croce)
- Altri beni non segnalati in quanto non accessibili

- Edifici e contesti storici**
- 13 Portale del muro di recinzione
 - 14 Facciata ornata da dipinti
 - 15 Portale giardino
 - 16 Tipologia di casa agricola (non accessibile)
 - 17 Portali
 - 18 Facciata
 - 19 Portale simmetrico (entrata Istituto San Pietro Canisio)
 - 20 Istituto San Pietro Canisio (Pregio architettonico)
 - 21 Perimetro murario
 - 22 Casa Ruchat (valore architettonico ed ambientale)
 - 23 Tipologia di casa con cortile e loggiato
 - 24 Casa patriziale
 - 25 Fornaci di laterizi (testimonianza storica)



Siti Internet:
www.rivasanvitale.ch
www.mendrisiottourism.ch
www.montesangiorgio.ch
www.myswitzerland.com

Edizioni
Comune di Riva San Vitale
Tel 091 648 13 06
e-mail: info@rivasanvitale.ch



PALAZZO COMUNALE RIVA SAN VITALE

COMUNE
RIVA SAN VITALE

